

Dott. Carlo Montanaro  
Direttore di Style Magazine  
Via Angelo Rizzoli, 8  
20132 MILANO

Gentile Direttore,

Le scrivo in merito all'articolo di Daniele Manca dal titolo “Poste: un carrozzone. <<Così è diventata impresa virtuosa>>”. Lo faccio, con rammarico, per le migliaia di proteste di lavoratori, pervenuteci tramite le nostre rappresentanze territoriali, che si sono sentiti offesi dal contenuto dell'articolo.

La protesta non è certamente rivolta all'autore dell'articolo stesso, bensì ai messaggi autocelebrativi e alle notizie che nell'articolo Poste Italiane diffonde tramite l'Amministratore Delegato Ing. Sarmi.

Mi esimo dal commentare i virgolettati dell'Amministratore di Poste, sia perchè non ne ho titolo e anche per evitare di essere querelato, ma voglio solamente rappresentare le condizioni di vessazione e di disagio dei lavoratori postali che in larga parte la mia Organizzazione rappresenta.

Sin dal 1994, anno di inizio della trasformazione della vecchia Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni, il Sindacato nel suo insieme ha contribuito fortemente ad accompagnare la riconversione di quello che tutti consideravamo ormai un carrozzone fatiscente.

Lo abbiamo fatto coscienti che salvare una grande Azienda avrebbe garantito livelli occupazionali importanti e , nel contempo, avrebbe offerto ai cittadini servizi diversi e di qualità migliori che in passato.

Il prezzo pagato nei 17 anni difficili di una ristrutturazione pesante è stato alto: 70 mila posti di lavoro in meno, il raddoppio della produttività e della redditività dei lavoratori, nuovi regimi di orario penalizzanti per le famiglie, nuovo approccio culturale di un popolo che da “pubblico dipendente” transitava nella dimensione di una Azienda di servizi in un libero mercato. E di quelle scelte nessuno di noi è pentito.

Noi tutti speravamo però che a fronte di tanti, troppi sacrifici sarebbero arrivati un giorno anche benefici per i lavoratori, sia di natura economica ma soprattutto di migliore vivibilità nei luoghi di lavoro perchè per noi “mettere al centro le persone” significa anche questo. Invece così non è stato.

I nostri portalettere guadagnano 1000 euro al mese e i nostri operatori finanziari di sportello 1200. Gli unici che prosperano economicamente sono i top manager e una ristretta cerchia di amici Dirigenti. Cosa c'è di etico in questo?

In Poste Italiane, così come in altre aziende in concorrenza sul mercato, gli obiettivi e i budget hanno creato un clima di esasperata pressione quotidiana sui lavoratori al limite della sopportabilità. Di asili nido ce n'è uno solo in tutta Italia per 150 mila dipendenti. Il telelavoro è come l'araba fenice. Le discriminazioni (non certo per sesso, razza e religione) sono ormai all'ordine del giorno. Cosa c'è di etico in questo?

Il bilancio di Poste nel 2010 ha riportato utili per un miliardo di euro e i motomezzi dei portalettere hanno le gomme lisce, gli uffici non hanno aria condizionata, la sicurezza è a fasi alterne, il Premio di Risultato decurtato di 250 euro. Cosa c'è di etico in questo?

E per quanto riguarda i conflitti di interesse, i regali troppo costosi, le raccomandazioni, le regole per i fornitori (tutti argomenti apparsi sull'articolo in questione) cosa dire? Solamente... no comment, per non beccarsi quella famosa querela. Non possiamo di certo noi sostituirci alla magistratura, unico Ordine deputato a capire certe cose.

Se eliminiamo tutto ciò che precede, ci spiega, Egregio Direttore, cosa rimane di etico in una Azienda? Ma ormai siamo tutti convinti che il nostro è uno strano paese davvero.

Con viva cordialità e con preghiera di pubblicazione.

Mario Petitto  
Segretario Generale